

Grenfell Tower, quei pannelli usati anche in Italia: "Da noi norme più severe ma immobili vecchi"



(afp)

La storia dei rivestimenti finiti sotto accusa per il rogo di Londra. Marata, Consiglio degli architetti: "Difficile che un fatto del genere possa accadere nel nostro Paese". Miorin, REbuild: "Ma la riqualificazione deve andare oltre l'estetica"

di SIMONE COSIMI



20 giugno 2017

IL DRAMMATICO incendio che si è mangiato la Grenfell Tower di Londra lo scorso 14 giugno, facendo un'ottantina di vittime - fra cui gli italiani Gloria Trevisan e Marco Gottardi - a cui si dovranno probabilmente aggiungere molti dei dispersi, potrebbe essere stato favorito dai rivestimenti esterni. Quelli montati nel corso dei lavori svolti fra 2015 e 2016 all'interno di una ristrutturazione costata nel complesso 10 milioni di sterline. Quasi 3 di quei milioni furono assegnati all'azienda Harley Facades da parte del principale committente Rydon, a sua volta incaricato dal Kctmo, il Kensington and Chelsea Tenants Management Organisation, l'associazione degli inquilini e proprietari di case del quartiere londinese.

Harley ha dunque fornito i pannelli con due fogli in alluminio e un cuore isolante plastico già montati su altri simili edifici in tutta la città e nel Paese. La catena dei lavori di riqualificazione del grattacielo di 24 piani è estremamente ingarbugliata: Harley ha acquistato i materiali isolanti (i pannelli RS5000) anzitutto dalla Celotex di Ipswich, dal 2012 controllata dalla francese Saint-Gobain. Alla Omnis Exteriors sono stati invece ordinati componenti in alluminio e polietilene denominati Reynobond PE, spessi 4 millimetri e prodotti dalla statunitense Arconic, uno dei due polmoni del colosso Alcoa, più economici di 2 sterline per metro quadrato rispetto a un altro tipo, Reynobond FR, dove "fr" sta appunto per "fire resistant". Si tratta di quelli più esterni e non, come nel caso dei Saint-Gobain, di quelli per l'isolamento, cioè prossimi alla struttura del palazzo. Insieme formavano la cavità ventilata da 50 millimetri. La versione PE dei pannelli più esterni - conforme agli standard britannici ma, per esempio, considerata "infiammabile" in Germania - è vietata negli Stati Uniti su edifici più alti di

12 metri ed è utilizzata in particolare per piccoli edifici commerciali, negozi e stazioni di servizio.

Insomma, un labirinto di aziende e fornitori che alla fine hanno ricevuto l'indicazione di scegliere e installare sull'epidermide della Grenfell Tower l'opzione più economica. Come in moltissimi altri casi fra cui quattro edifici da 23 piani a Camden, nel Nord della città. Tuttavia i segnali non erano mancati: un incendio simile a quello della capitale britannica si sviluppò per esempio nel 2014 al Lacrosse Building di Melbourne, senza fare vittime ma con le medesime dinamiche. Così come all'Hotel Address a Dubai Marina, l'anno seguente. Quelle contraddistinte cioè da un fuoco propagatosi rapidamente, in grado di aggredire decine di piani in pochi minuti, favorite appunto dai pannelli isolanti di minore qualità.

Simili materiali sono stati utilizzati in Italia e lo sono tuttora, visto che si trovano tranquillamente in vendita e pure approfondendo sui siti dei rivenditori si legge che il loro uso è ormai consolidato dagli anni '80, indicati in particolare per rivestire edifici direzionali, centri servizi, centri commerciali, aeroporti, ospedali, industrie ed edifici pubblici. Ma potrebbero produrre conseguenze paragonabili? "Sul singolo tipo di pannello non so rispondere ma è difficile che un fatto del genere possa accadere nel nostro Paese perché le normative anti-incendio e sulle vie di fuga sono fra le più avanzate d'Europa - spiega **Alessandro Marata**, coordinatore del dipartimento Ambiente e sostenibilità del Consiglio nazionale degli architetti - ovviamente rimane da interrogarsi non tanto sull'"effetto camino", pure favorito dall'intercapedine ventilata creata fra il rivestimento per l'isolamento energetico e i pannelli esterni che sono quelli sotto accusa, ma semmai su quello che definirei "effetto torcia". Cioè sulla propagazione rapidissima non solo verso l'alto ma su tutte e quattro le facciate della torre".

Marata allude per esempio all'unica via di fuga della Grenfell, una sola rampa di scale inservibile che non ha consentito ai residenti dei piani più alti di mettersi in salvo, e in generale alle nostre norme, "più vicine a quelle tedesche" e contraddistinte da un "grande lavoro dei Vigili del fuoco sul rispetto delle normative anti-incendio". Dunque i materiali sono fondamentali ma lo sono altrettanto la progettazione e l'installazione, così come l'eventuale sostituzione - su questo, invece, gli scandali in Italia non si contano - dei materiali previsti dai capitolati d'appalto con "materiali equivalenti".

Stessa linea per **Angelo Lucchini**, professore ordinario di Architettura tecnica del dipartimento Architettura, ingegneria delle costruzioni e ambiente costruito del Politecnico di Milano: "Di certo, in questo caso il materiale è stato utilizzato in modo improprio da chi ha progettato l'edificio - dice il docente - ma bisogna precisare che tutta la problematica anti-incendio non è stata considerata in maniera adeguata, perché se la struttura fosse stata internamente sicura, ci sarebbe stato un grande incendio e una grande evacuazione. Nessuno, però, avrebbe perso la vita".

Mentre sulla situazione italiana sostiene che "se vengono utilizzati pannelli in alluminio, non credo che siano composti da materiali infiammabili perché le nostre regole anti-incendio sono abbastanza stringenti: prevedono che non siano usati dei materiali infiammabili in tutte quelle che sono le parti comuni dell'edificio e nelle vie di fuga. Ma dei materiali che conservano le loro proprietà per un determinato tempo minimo, adeguato a garantire la fuga".

Di avviso in parte diverso è invece **Thomas Miorin**, ideatore e direttore di REBuild, la fiera di Riva del Garda in partenza il 22 giugno dedicata proprio alla riqualificazione edilizia: "È vero che abbiamo un quadro normativo più stringente ma è una magra consolazione visto che il patrimonio immobiliare è vecchio. Basti pensare che ben 18 milioni di case avrebbero bisogno di essere riqualificate perché sono state costruite più di quarant'anni fa - spiega Miorin - una larghissima parte dei nostri edifici è stata eretta quando quelle normative anti-incendio, così come quelle antisismiche, non esistevano". Il rischio, insomma, è che un pasticcio alla Grenfell Tower - "dove l'intervento è rimasto sul lato estetico-funzionale e non si è spinto a tutte le altre dimensioni del grattacielo, a partire da quella impiantistica" - possa verificarsi quando la riqualificazione di un palazzo non è autentica né circolare ma, letteralmente e metaforicamente, di facciata. Messa in piedi per aderire alle leggi ma solo in modo superficiale o apparente.

I numeri sono d'altronde impietosi: il 75% delle nostre case ha più di 40 anni, arco temporale oltre il quale c'è appunto la necessità di una riqualificazione di involucro e impianti. Nel 2020 salirà all'80%. Di più: il 5% versa in condizioni pessime, il 41% richiede interventi di manutenzione straordinaria ed il 54% ordinaria. "Insomma, al di là del focus sul singolo tipo di pannello, che potrebbe perfino essere fuorviante sul caso londinese perché mancavano anche una serie di dispositivi di emergenza, anche in Italia c'è un patrimonio di edifici che ha un enorme bisogno di essere preso in mano e riqualificato davvero".

(ha collaborato Rosita Rijtano)

Mi piace Piace a 3,3 mln persone. [Iscriviti](#) per vedere cosa piace ai tuoi amici.